

# Ricordando Rinaldo Spadino nel decimo anniversario della sua scomparsa

Autor(en): [s.n.]

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **61 (1992)**

Heft 3

PDF erstellt am: **20.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-47294>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ricordando  
Rinaldo Spadino  
nel decimo  
anniversario  
della  
sua scomparsa



A dieci anni dalla sua scomparsa Rinaldo Spadino è più vivo che mai fra i suoi lettori. Essi hanno ancora davanti agli occhi la sua irripetibile vicenda personale: l'infermità che l'accompagna per tutta la vita, la forza d'animo che gli consente non solo di sopportare dignitosamente la sua disgrazia, ma di farsi carico dei mali della sua valle, di diventarne il cronista e lo scrittore più amato.

La sua è la storia di una lotta incessante contro la malattia, l'ignoranza e l'isolamento. A due anni fu colpito da una forma grave di poliomielite per cui, malgrado la sua sete di sapere e un incoercibile bisogno di esprimersi, dovette accontentarsi delle scuole dell'obbligo e rinunciare a una normale carriera di studi medi e universitari, molto più che ben presto si trovò condannato a vivere su una sedia a rotelle. Ma il suo spirito indomito e l'amorosa assistenza della madre (ancora vivente) e dei familiari lo aiutarono a reagire nel modo più costruttivo. Da autodidatta riuscì ad acquistare una cultura eccezionale, e invece di finire come un peso a carico della società e delle istituzioni del paese ne divenne un pilastro. Fu amministratore della Cassa Malati Calanca, assessore municipale, presidente patriziale, membro del Consiglio direttivo del Raggruppamento terreni Calanca Interna, presidente della Società cooperativa «La Cascata», membro fondatore dell'Azienda elettrica Calanca, collaboratore della RSI e

di vari giornali; e la lista non ha la pretesa di essere completa. Intanto le sue condizioni fisiche si aggravavano causa una forma di distrofia muscolare progressiva che all'età di 42 anni gli toglieva completamente l'uso delle gambe, delle braccia e delle mani. Lo spirito per contro si affinava sempre più e iniziava quella che può essere chiamata la sua stagione di narratore fantasioso, durata una quindicina di anni di intensissimo lavoro in condizioni disperate. Imparò a scrivere con la bocca, sviluppando una calligrafia minutissima e limpida, e in parte scrivendo in questo modo, in parte dettando a una segretaria-dattilografa, senza poter ricorrere agli ausili di cui uno scrittore in condizioni normali può beneficiare, senza poter correggere le pagine a piacimento, creò i suoi racconti «Buon dì Signor Dottore» e altri racconti, QGI 1972-1978, Edizioni PGI, Poschiavo 1976, Edizione Pedrazzini riveduta e arricchita di due nuovi racconti e presentazione di Luigi Caglio, Locarno 1979); i suoi romanzi («Nebbia su Ginevra», Pantarei Lugano 1974, «L'ultima radice» Pantarei 1978, «Tania», Pedrazzini Locarno 1981); i suoi testi teatrali («Il padre», dramma in tre atti ripetutamente rappresentato in Mesolcina e Calanca e trasmesso come radiodramma dalla RSI nel 1978 e 1979, «Buon dì Signor Dottore», riduzione in radiodramma del racconto omonimo, RSI 1979). Queste opere mieterono ben presto lusinghieri riconoscimenti. Nel 1973 il premio «Francesco Chiesa» segnalò il romanzo *Nebbia su Ginevra* prima ancora che fosse pubblicato; nel 1977 Spadino ricevette il Premio Schiller ad Ascona, per la sua opera narrativa in generale; nel 1978 gli venne conferito il Premio Cultura del Governo dei Grigioni, nel 1981 fu nominato Membro Onorario del P.E.N. - Club della Svizzera Italiana e Retoromancia (Associazione internazionale degli scrittori). Nel 1983, un anno dopo la morte, fu nominato Socio Onorario della PGI.

Nelle sue opere confluiscono le linfe delle sue letture, le sue curiosità intellettuali, i ricordi degli emigranti, ma soprattutto le sue intense esperienze di vita come infermo, come cittadino attivo e conoscitore profondo del lavoro, degli abiti mentali, dei costumi, delle leggende e dei segreti della sua gente. Lui che non è mai uscito dalla sua valle ama evaderne; per dirla con Luigi Caglio (Presentazione a *Buon dì, signor dottore*)... spedisce i suoi personaggi oltr'alpe (a Ginevra e a Zurigo) e perfino oltre Oceano, li muove nel Ticino e in Italia e nell'ambientarli in un mondo a lui non familiare ha una preoccupazione: ricostruire il quadro scenico con un rispetto delle particolarità talmente rigoroso da indurci a credere che egli abbia fatto precedere quelle scritture da una minuziosa ricognizione dei luoghi». E in detti luoghi egli ambienta, insieme ai suoi personaggi, le sue esperienze, le memorie e i ricordi raccolti dalla voce di emigranti, rielaborati fantasiosamente. Ma non sono meno interessanti i racconti ambientati in Valle Calanca, sia quando ritraggono un personaggio come il dottor S. Luban mentre «prodiga le sue cure, la sua fraterna solidarietà alla gente in veste di medico condotto»; sia quando narra la beffa fatta a un contadino taccagno e calcolatore, ipocrita e superstizioso che attraverso la rendita dell'AVS sa approfittare della vita e della morte delle persone che gli vivono intorno, dandosi per di più l'aria di essere un benefattore. Questi ha da fare i conti con la generazione giovane, generosa, disposta a sacrificarsi per il bene della valle, a rivestire cariche importanti come quella del sindaco, ma furba la sua parte e capace di ottenere quello che vuole con

una beffa spregiudicata che avrebbe fatto onore a un novellatore toscano del Trecento. È il trionfo della gioventù sulla vecchiaia, della virtù sul vizio e, se si vuole, della salute sulla malattia, dello spirito sulla materia. Lo sfondo è appunto quello di un'umanità mai rassegnata a soccombere, sempre pronta a sfidare la natura del suolo, la malinconica realtà dell'emigrazione, lo spettro avvilito dello spopolamento, capace di ribellarsi alla crudeltà del destino, alla malizia degli uomini. È in fondo l'avventura umana di Rinaldo Spadino stesso.

Non a caso, fin dall'apparire delle sue prime opere gli viene riconosciuto «un estro robusto», viene considerato un «narratore di razza», un narratore «avveduto e provveduto» (L. Caglio); e a dieci anni dalla sua morte Remo Fasani, analizzando il suo ultimo romanzo *Tania*, lo definisce «il più grande talento di narratore nato nella Svizzera italiana» (QGI, 3/1992). Solo in merito alla sua prosa è stata finora espressa qualche riserva. Nella presentazione dei racconti e romanzi si è parlato spesso di esiti a volte felici e a volte meno felici (v. anche R. Fasani, op. cit.). L. Caglio, nella presentazione a *Buon dì, Signor Dottore*, parla di «passi in cui si manifesta nell'autore la qualità di autodidatta, e ciò avviene in un modo per cui il livello degli esiti conseguiti è tale da suggerire un'assoluzione con formula piena di eventuali mende». Di «scrittura personale, non canonica, non ortodossa», parla in un primo tempo la sua casa editrice Pantarei di Lugano, che ammette di essere intervenuta nella scrittura dei suoi primi libri. Ma in occasione della pubblicazione de *L'ultima radice* (v. risvolto) essa scrive: «...Volutamente l'editore - al contrario di quanto, forse impropriamente, è stato fatto per i primi due scritti di Spadino - non è intervenuto nella scrittura. Proprio per non falsare niente che sia strettamente inerente al «caso» Spadino: caso che va ritenuto un fenomeno extra letterario, pur essendo un fenomeno «intellettuale» scaturente da una irripetibile vicenda individuale e da un contesto di cultura contadina, vallerana, sovrastrutturata da portati dell'emigrazione (specialmente quella stagionale) e da dati di un autodidattismo isolato, vissuto nel più e nel meno della solitudine, della lontananza dai centri di confronto e di verifica. Cosicché, con questo romanzo Rinaldo Spadino si presenta nella sua integrità e originalità di scrittore».

Uno scrittore che costituisce uno degli esempi più significativi della vitalità creativa e culturale della Svizzera italiana, la cui conoscenza va ulteriormente approfondita anche attraverso la pubblicazione di cose inedite. È quello che la nostra rivista cerca di fare, in questo decimo anniversario della sua scomparsa, pubblicando «Calanca d'estate», l'unica lirica di cui siamo a conoscenza; la versione in dialetto di Augio di alcune pagine di uno dei suoi più bei racconti; nonché un saggio critico di Remo Fasani, per il quale gli siamo particolarmente grati; (v. rubriche Saggi e Antologia).